

PATRIZIA FRATUS TRA ARTE E REALTÀ: LADDOVE ARRIVA IL FILO ROSSO DELLA VITA



Un filo rosso attraversa le nostre vite incurante del fatto che spesso, forse, non lo si veda. È la passione, il sentimento, il flusso vitale che ci dà forza e in qualche modo ci unisce.

Creare, sognare e immaginare pur non dimenticando mai la realtà. **Patrizia Fratus**, artista contemporanea e molto altro. Le sue mani realizzano cose, le sue idee concretizzano progetti interessanti e più che mai attuali per rispondere alle necessità dell'arte del nostro tempo. Azione è l'obiettivo principe di ognuno di noi che, attraverso i propri strumenti, si fa carico di un'esigenza collettiva, dove il "noi" rappresenta il punto di partenza e quello di arrivo.

a cura di Paola Rivetta



Una parola per definire il tuo lavoro?

Una cosa che noto sempre più è l'importanza del significato delle parole e l'immaginario che vi è legato. Oggi le parole sono usate e abusate, quando cerchiamo di dire cose nuove le parole riconducono a significati già conosciuti. È molto interessante ricercare l'origine delle parole.

Non saprei definire l'ambito in cui opero. Io lavoro sull'essere umano e nemmeno tanto fine a se stesso, ma più legato all'idea di essere parte di qualcosa di più grande. Molte delle problematiche che stiamo vivendo, anche quelle che hanno una maggiore urgenza, dipendono dal fatto di non avere un'idea di organismo, un tutt'uno. E invece è così chiaro, semplice e sotto i nostri occhi.

L'arte ha una funzione specifica all'interno della società?

La domanda che mi guida è proprio questa! Qual è la funzione dell'arte contemporanea?

È la domanda con la D maiuscola. La mia esperienza è iniziata con la scultura e dunque con la materia, ma, ad un certo punto, ho cominciato a chiedermi a cosa servisse ciò che stavo facendo. Nel tempo si cambia. Questo mi ha portato a cercare e ricercare attraverso esperimenti diversi. Oggi sono lontana dall'obiettivo di rispondere alla tua domanda, potrei dire che ho più speranze che risposte, ma il mio desiderio è riuscire a creare un ciclo economico reale, che vada oltre alle parole per raggiungere la consapevolezza. Questa coscienza delle cose viene proprio facendo, adoperandosi per creare una ricchezza condivisa; questo è il mio mondo di Donna, la mia e la nostra indipendenza economica, la fonte di autosufficienza e di autodeterminazione.

La condivisione è un aspetto fondante della tua arte...

In effetti non ho ancora capito bene l'origine di questa cosa, che sicuramente affonda le sue origini della mia educazione, nelle mie esperienze. Questa sorta di io collettivo che mi appartiene: mi viene facile parlare di "noi" in tutti i sensi, come cellule di un

unico organo. Lo vedo lampante. Nei miei progetti non posso che partire da questa base. E sono progetti che partono sempre da materia esistente che io ritrasformo, come la carta di giornali usati, che concettualmente significa anche "usare parole usate" e il giornale è storia contemporanea che viene filata, torta e trasformata.

Mi piace giungere ai famosi neologismi, quelli che non si sentono ancora abbastanza e dunque paiono più che altro storpiature. La necessità di comunicare qualcosa di nuovo. Una delle divinità che ho incontrato lungo la mia vita, e in cui mi sono rivista immediatamente, è Ananke, Dea greca della necessità. Non intesa come la necessità di chi ha bisogno, ma in quanto misura di quello che basta ad ognuno di noi. In questo modo saremmo tutti soddisfatti e non sarebbe più un'utopia, ma una eutopia. In questo senso possibilissimo, ma non certo semplice.

Eutopia è il titolo del tuo nuovo progetto. Da dove nasce l'idea?

Si tratta di un percorso e quindi non è un'idea nuova, bensì una trasformazione. In questi anni ho sperimentato diversi materiali dal momento che esistono parecchie questioni da risolvere: che materiale usare e dove reperirlo, dove può essere lavorato, quali persone possono essere coinvolte. I tasselli da mettere insieme sono moltissimi e non ho ancora finito di sistemare tutto. È difficile anche perché vorrei farlo senza percorrere strade già battute; voglio almeno provare a fare qualcosa che scorra limpido e pulito con quello che c'è. Spesso pensiamo che l'arte sia soltanto astrazione, ma la mia arte non ha nulla di astratto, anzi è proprio calata nella vita vera e la cosa bella è proprio la sua quotidianità. La sua funzione, la necessità di bellezza che ognuno di noi ha ogni giorno e in ogni momento della sua vita.

Io non vedo l'arte come qualcosa di morto, appoggiato su uno scaffale. La mia storia personale dimostra che l'arte ha sempre avuto una sua funzione ben precisa, legata alla necessità del suo tempo e la domanda è: qual è oggi la necessità dell'arte? Ed è proprio ciò che mi darà senso, capire qual è la necessità che

andrò a soddisfare con i miei strumenti. Non posso che utilizzare ciò che ho, il filo e la terra sono gli strumenti che uso per comunicare e condividere quanto imparo a mia volta. È come se pensassi e sentissi che le cose non sono del tutto chiare, finché non vengono comprese da entrambi.

Tu sei molto legata alla realtà, cosa pensi rispetto alla disponibilità dell'arte?

Mi sono preoccupata molto di questa cosa. Quando ho iniziato a lavorare con le persone per produrre degli oggetti, mi sono resa conto che non restava traccia dell'opera che erano le persone stesse e questo mi dispiaceva moltissimo. Ho trovato il modo di ricordare tutte le persone con cui ho collaborato portando con me, ogni volta che avevo un incontro, una tela bianca che appoggiavo a terra; chiedevo a chi partecipava, se voleva, di lasciare traccia del suo passaggio nell'opera.

Oggi a casa ho un tesoro, sono tutte queste tele meravigliose con le impronte e le firme, che è il modo che utilizziamo per lasciare il segno che siamo passati. A casa, intimamente, come mio lavoro di riflessione, ho ricamato a punto scrittura tutte queste firme. Tele pazzesche di tre o quattro metri.

Sorrìde - Bambine, donne e studenti; ho fatto firmare tutti e prima o poi verrà il momento in cui dividerò questo tesoro anche con gli altri.

Hai mai pensato di pubblicare un libro dei tuoi lavori, per tenere traccia dei tuoi percorsi?

Amo tenere memoria delle cose che faccio, ma ogni volta che decido di creare una sorta di documentario sono già nella fase evolutiva successiva e ho la sensazione di lavorare su qualcosa di vecchio. Così pensando sono passati davvero tanti anni.

Poi, spinta anche dai miei figli, ho deciso di organizzare la storia delle mie opere degli ultimi anni e mi sono resa conto anche io, mettendole in fila, che c'erano dentro davvero tante cose. E mi serviva un titolo che tenesse conto del filo, le donne, la terra e la storia. Sai com'è arrivato?

Un giorno, lavorando in giardino, mi sono ferita la spalla sinistra che ha iniziato a dolermi senza che io mi spiegassi il motivo. Stavo lavorando da mesi con il braccio destro e non capivo perché dolesse la spalla sinistra. L'ho compreso nel momento in cui ho provato a lavorare ugualmente con la vanga: è vero che la destra afferra e decide, ma è la sinistra che mette la forza. Questo è stato un fulmine a ciel sereno per me e ho deciso di chiamare il mio catalogo "la spalla sinistra". È stato commovente, in quel momento mi sono resa conto, da quel dolore alla spalla sinistra, che ero io e tutta la mia genia, le mie donne, mia nonna, mia mamma, tutte le persone intorno a me che mi hanno sempre dato la forza, senza essere mai citate, quasi senza esistere. Ho deciso di essere una spalla sinistra e portare con me tutte le spalle sinistre.

Nell'arte si guarda alla visione dell'artista trascurando il percorso che l'ha portato in quella direzione, in questo senso una parte del progetto viene persa.

A volte, quando non riesco a trovare una strada, mi viene una rabbia immensa perché sento di aver perso il mio filo. Mi sento frustata come se non esistessi perché tu non mi stai guardando. Per questo motivo credo che il "noi" sia davvero un viaggio bellissimo. È uno studio continuo, una scoperta e sono felicissima quando incontro il pensiero di persone che non ho mai visto, ma conosco leggendole o ascoltandole.

Ti occupi spesso di persone speciali come le donne e bambini...

Tu le chiami "persone speciali", in realtà io li vedo più come tre momenti fondamentali della vita. C'è il momento del presente, ciò che accade ora, e parlando di violenza è proprio il momento in cui la violenza esplose. E su quello posso fare ben poco.

C'è poi il momento del prima, cioè i bambini, le scuole... E qui sorge spontanea la domanda principe riguardo la violenza sulle donne: perché? E la radice è culturale. Quando nasce un bambino o una bambina sono due possibili persone, due Leonardo da Vinci o Marie Curie, la signora della posta o il muratore; sono due libri bianchi su cui verrà scritta una storia. Quindi perché oggi ci troviamo a parlare di violenza sulle donne? E, a questo proposito, invito sempre i ragazzi a fare una ricerca sull'origine delle parole, l'interpretazione del significato delle parole che ci ha portato fino a questo punto. Quando lavoro nelle scuole incoraggio i ragazzi a seguire progetti concreti che li portino a rispondere da soli a talune domande. Noi viviamo nella storia e credo sia giusto che la ripercorriamo nelle sue tappe fondamentali per conoscere quanti hanno forgiato la nostra esistenza. La storia va letta ben sapendo che ciò che sentiamo raccontare è solo un pezzettino della realtà e di questo dobbiamo prendere atto.

E il terzo momento?

È il "dopo" e sono le donne con cui lavoro. Spesso parlano una lingua che non conosco, non riusciamo ad avere degli scambi verbali, quindi le affronto con molta sensibilità, ci capiamo fisicamente. Con loro condivido i miei strumenti di emancipazione; porto sempre un libro e un gomito. Il libro perché credo che ognuno di noi abbia il dovere e la responsabilità di scrivere una storia, la propria. Il gomito invece perché è uno strumento, uno degli strumenti, quindi una proposta per sperimentare cosa possiamo creare con le nostre mani. Io adoro leggere Giordano Bruno: "noi siamo divini e le nostre mani hanno il potere di dare forma al nostro pensiero".

Ad esempio per il mio progetto, Eutopia, mi servivano dei materiali che mi permettessero di contenere i costi e renderlo realizzabile. E quando le cose devono capitare, capitano. Una signora ha preso una mia opera e un giorno sono andata a portargliela nel suo calzificio. Là ho visto gli scarti della lavorazione dei calzini, si tratta di cotone che viene portato all'inceneritore come rifiuto speciale. Pensa, loro mi danno i sacchi di risulta, io sottraggo quel materiale all'inceneritore e poi lo selezioniamo, lo dividiamo per colore e facciamo i gomiti.

Un progetto ecosostenibile che porta in sé tanti significati importanti per tutte noi. Qualcosa che sembrava destinato alla fine ricomincia la sua vita. Un rifiuto che diventa bellezza e siamo tutte noi. Pezzi che sembrano abbandonati a se stessi e invece inanellati sono in divenire. Questo dovrebbe farci riflettere; spesso pensiamo di non avere altre possibilità, ci sentiamo schiacciati dalla vita senza altre opzioni. Non è vero. Davanti a un mucchio di roba apparentemente senza valore, abbiamo un tesoro da scoprire e dobbiamo fare ciò che possiamo con quello che abbiamo. Come vedi è tutto molto semplice, ma allo stesso tempo davvero potente.

È incredibile come occhi diversi possano vedere la stessa cosa in maniera tanto differente...

Questo è un grande potere! Pensa che io mi sono fatta un ritratto, ad un certo punto ho deciso di farmi autoritratto.

Io non so dipingere, quindi si tratta di un disegno fatto a modo mio. Mi sono proiettata su una tela e poi ho ricamato. Ho messo in testa l'elmo di un'armatura perché mi sento un po' Giovanna d'Arco; sento forte la mia parte guerriera anche se adesso ho imparato a modularmi. In camicia da notte, come la nuova Giovanna d'Arco, a piedi nudi, mi sono messa vicino al mio asino autoritratto e infine mi sono fatta un fulmine che arriva da dietro e mi passa davanti. Sai come ho chiamato l'opera? Ride divertita - Fulminata! - A questo punto rido anch'io. Pensare che da piccola volevo fare la mamma e non avrei mai immaginato di fare questo lavoro; è un dono, un regalo che francamente non so da dove sia arrivato. Ho sempre vissuto di sentire, ma non avrei mai pensato di diventare un'artista. In mano ho fatto una stella a sette punte.

Perché sette punte?

Tra tutti i fortunati studi di antropologia che ho fatto per arrivare all'origine delle violenze, sono giunta alla rappresentazione del triangolo equilatero. In estrema sintesi, il triangolo equilatero con la punta rivolta verso l'alto, e quello verso il basso, rappresentano il femminile e il maschile. La sintesi perfetta. E noi siamo fissi, monolitici da centinaia di anni. Io ho preso due triangolini di carta e li ho mossi perché che è necessario fare uno spostamento, ripartire da dove siamo e muoverci. Facendo questo spostamento mi sono resa conto che si creava una nuova punta e quindi ho disegnato questa stella a sette punte, come mia semplice e modestissima proposta. Dobbiamo lavorare tutti insieme allo spostamento, per far spazio a questa nuova creatura rappresentata dalla settima punta.

L'arte contemporanea esprime concetti che ciascuno percepisce e interpreta in maniera diversa...

È proprio questa la bellezza dell'arte, il fatto che ogni cosa possa arrivare alle persone in maniera diversa, come dire che la bellezza è negli occhi di chi guarda. Così le parole. Mentre diciamo qualcosa, dobbiamo avere la consapevolezza che ciò che stiamo dicendo può essere compreso in modo diverso, sempre. Quindi sei fortunato quando le persone riescono a capirti davvero!

Mi succede anche il contrario, ovvero che le persone esprimano concetti che sento miei, come se li avessi esternati io. Uno dei momenti importanti della mia vita è stato sicuramente quando, una sera, ho letto il libro di Joseph Beuys, Il cappello di feltro. Era tempo che volevo cambiare, sentivo la voglia di fare altro rispetto al momento che stavo vivendo, ma non sapevo che direzione prendere. Poi ho fatto una cosa d'istinto e l'ho raccontata ad un Professore di storia dell'arte e lui mi ha detto che si trattava di arte relazionale e mi dato questo libro. L'ho letto d'un fiato e ho annuito tutto il tempo. Ho capito l'importanza di trovare le parole giuste per raccontare qualcosa e dargli vita dopo averla pensata. È fondamentale. Lo stesso Galimberti diceva una cosa molto semplice ma realissima; come puoi esprimere più pensieri se non hai le parole?

Cosa c'è oltre le parole?

Le parole servono, ma da sole non bastano. Nel tempo sono state dette tante cose e oggi è il momento di passare all'azione, di fare scelte concrete. In questi anni sono state fatte molte ricerche sui diritti; abbiamo scritto una carta dei diritti umani, una carta degli adolescenti, dei diritti dell'infanzia, delle donne, la convenzione di Istanbul... Prima di noi hanno fatto un grande lavoro concettuale, sono stati bravissimi, ma il nostro compito oggi è far diventare le parole azioni. E questo è il mio modo di essere pratica e concreta.

I tuoi lavori sono molto diversi tra loro. Bambole, animali, coperte, tappeti... qual è il filo conduttore delle tue opere?

Sono la stessa cosa. È la medesima idea ripetuta e trasformata continuamente. Ho iniziato facendo ritratti, facevo altorilevi con la carta per



raccontare delle storie. Poi sono tornata al filo e ho fatto le bambole che ho chiamato "come tu mi vuoi", erano invertebrate; è stato il mio primo progetto di arte relazionale. Queste bambole sono state realizzate con delle donne alle quali ho pensato di trasferire le mie competenze: fare i modelli, tagliare, cucire e ricamare. Per me il filo ha rappresentato l'indipendenza economica e ho pensato che, allo stesso modo, potevano farlo anche altre persone; i miei progetti hanno sempre degli aspetti funzionali. Un altro progetto interessante... abbiamo lavorato a croquet per creare dei lunghi flussi di rosso in tutte le fontane di Brescia, del centro storico, per il 25 novembre come segnale rinascita. Abbiamo utilizzato il colore rosso come simbolo di energia, un flusso vitale. Ho creato anche degli animali che sono i nostri consorti. Li ho messi su rotelle, perché tutti noi ne abbiamo ai piedi e siamo in cammino, stiamo procedendo e dobbiamo decidere soltanto se la nostra idea di tempo è lineare o circolare. In quel periodo stavo frequentando una scuola di biodinamica, quindi ho espresso il concetto di anima collettiva e singola che Steiner ha proposto all'inizio del '900. Gli esseri umani hanno anime singole, mentre gli animali hanno anime collettive infatti diciamo che loro nascono "imparati", hanno già degli istinti, mentre noi dobbiamo imparare. Seguendo questo concetto ho creato una lunga fila di animali acquatici e terrestri ed è stato bellissimo perché, mentre li realizzavo, ho conosciuto una ragazza che mi ha proposto di fare una mostra. Questa esposizione era in una chiesa, nemmeno sconosciuta, ed era la chiesa del Tribunale dell'Inquisizione di Casale Monferrato. E quindi ho creato una serie di animali e ho messo l'essere femminile, dunque l'essere umano, a chiudere questa processione di animali in fila. Per me è stato un brivido trovarmi in questa chiesa con delle opere realizzate con le mie mani. Chissà se quella donna straordinaria era mia nonna?

Qualche volta i tuoi lavori prendono spunto dalla fantasia di un racconto o di una fiaba...

Ogni volta che apro un libro ringrazio e mi inchino a chi si è preso il tempo di scriverlo e aprire un'altra finestra sulla visione della vita. Un racconto a cui mi sono ispirata è quello di Pinocchio. Partiamo col dire che, ad un certo punto, ho iniziato a fare tutto bianco per rendere più evidente che si trattava di scultura e quindi volevo richiamare l'idea classica del marmo. A quel punto, senza parole, suoni e colori dovevo lavorare sulla postura per comunicare. Mi è piaciuta molto l'idea del grillo; la coscienza di cui parliamo tanto, tradendola nel momento stesso in cui la chiamiamo in causa. Così ho deciso di capovolgerlo, l'ho messo a testa in giù, perché noi parliamo e parliamo e mettiamo questa coscienza come e dove ne abbiamo voglia. I miei ragionamenti in questo senso sono sempre semplicissimi, la mia è una cultura popolare.

E gli animali sotto le cupole di vetro, cosa rappresentano?

Si tratta di una serie di scaccia spiriti che avevo fatto per mio figlio. Ho creato degli animaletti bianchi che ho messo sotto boules di vetro, erano spiritati, se li guardi con attenzione hanno gli occhi venati di rosso. Con la stoffa puoi davvero fare magie, e non soltanto con quella...

Altri progetti?

Sto approcciando un nuovo progetto come famiglia. Io e mio marito abbiamo attraversato una vita e ci siamo portati dietro questa idea di comunità, di questo vivere che ormai conosciamo

bene e che è difficile perché lo abbiamo sperimentato. Però si è in noi l'idea che è necessario, che ci piace molto, quindi vedremo cosa diventerà questo progetto che sappiamo essere difficile perché lo abbiamo sperimentato.

Torniamo a Eutopia che arriva a Brescia da Penelope Sposa. Ho visto un'anteprima di pezzi stupendi...

Mi sono divertita a giocare su significati e simbologie note, ma poco conosciute o mal interpretate.

Ad esempio ho scoperto che "Eva" in aramaico significa serpente e, sebbene nella nostra cultura sia un animale spaventoso, nell'antichità rappresentava il sapere. I miti sono quanto di più vivo, reale e prezioso abbiamo. Presi come miti. Lo stesso vale per la "mela malus" che non si chiamava certo così, ma per affrontare la sua malignità ne abbiamo cambiato il nome. E perché la mela? Perché leggendo la mitologia scopri l'esistenza di una mela d'oro, i giardini sacri erano in realtà dei meleti. È una storia bellissima da scoprire e quindi abbiamo deciso di riprodurre dei serpenti sui nostri tappeti perché è il modo per parlarne. E mentre riproducevo questi serpenti, mi sono ricordata un quadro che avevo visto anni fa di Adamo ed Eva e li ho tessuti, ho tolto il serpente, la conoscenza che avevamo già fatto, e ho lasciato la mela.

L'ho chiamato il dono; si tratta di un ribaltamento del significato, Eva non rappresenta più la tentazione in senso negativo, ma un dono all'umanità, tutte le donne, tutte le bambine, un dono. Con un'amica abbiamo scritto un testo concettuale dei lavori realizzati e poi sicuramente aggiungerò una parte un po' più tecnica che descriva le opere. Credo davvero in questo progetto, spero che vada bene e porti risultati tangibili e reali.

Cos'è la realtà per te?

Come fai a dire cosa esiste e cosa no? La prima volta che mi hanno detto che la realtà non esisteva sono rimasta colpita, forse attonita. Invece è fortemente vero, esiste una realtà differente per ognuno di noi.

A ben vedere questo mette in risalto una qualità straordinaria degli esseri umani, molto bella e tenera, le persone si fidano. Preferiamo affidarci piuttosto che diffidare, poi certamente l'esperienza insegna. Ci hai mai pensato?

